

COMMISSIONE SUI DIRITTI UMANI

60° sessione

Articolo 8 dell'ordine del giorno provvisorio

LA QUESTIONE RELATIVA ALLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEI TERRITORI ARABI OCCUPATI INCLUSA LA PALESTINA

Rapporto dello *special rapporteur* della Commissione Diritti Umani, John Dugard sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati da Israele dal 1967, presentata in conformità con la risoluzione 1993/2a della Commissione

Sommario

La situazione nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) continua ad essere materia di grande preoccupazione. Anche se la Road Map promossa dal Quartetto offre una certa prospettiva di pace nella regione, è importante registrare il fatto che i sei mesi scorsi hanno visto una continua violazione dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali.

Il Governo di Israele ha giustificato le sue azioni nei TPO come autodifesa e le ha rappresentate come misure antiterrorismo. Non si può negare che Israele abbia legittime preoccupazioni per la sua sicurezza.

Tuttavia è necessario porre alcuni limiti alla violazione dei diritti umani in nome dell'antiterrorismo. Bisogna trovare un punto di equilibrio fra il rispetto dei diritti umani e gli interessi della sicurezza.

Nei mesi appena trascorsi la costruzione del Muro che separa Israele dalla West Bank è stata perseguita freneticamente. Il Muro non segue la Linea Verde che delimita il confine di fatto fra Israele e Palestina. Al contrario, incorpora porzioni sostanziali della West Bank dentro Israele. Oltre 210.000 palestinesi saranno gravemente condizionati dal Muro. I palestinesi che vivono fra il Muro e la Linea Verde saranno effettivamente tagliati fuori dai loro terreni agricoli e dai posti di lavoro, dalle scuole e dagli ospedali così come da altri servizi sociali. Ciò porterà alla nascita di una nuova generazione di rifugiati o di profughi interni.

Il Muro ha tutte le caratteristiche di una struttura permanente. Il fatto che si troverà ad incorporare la metà dei coloni della West Bank e di Gerusalemme Est suggerisce che esso ha lo scopo di fortificare ulteriormente la posizione dei coloni. E' evidente che Israele è determinato a creare sul terreno delle situazioni che equivalgono ad un'annessione di fatto. Un'annessione di questo tipo, nel diritto internazionale è nota come "conquista" ed è proibita dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Quarta Convenzione di Ginevra. Lo *special rapporteur* ritiene che il tempo sia giunto per una condanna del Muro come atto di annessione illegale così come si condannò come illegale l'annessione di Gerusalemme Est e delle alture del Golan. Allo stesso modo la comunità internazionale non deve riconoscere il controllo di Israele sul territorio palestinese racchiuso dal Muro.

Le restrizioni della libertà di movimento nei TPO continuano a creare una crisi umanitaria. Anche se il coprifuoco nel 2003 non ha coinvolto tante persone quante ne coinvolse nell'anno precedente, esso comunque interferisce pesantemente nella vita dei palestinesi. Il numero di *checkpoint* (posti di blocco) è salito negli ultimi sei mesi. Queste restrizioni nel movimento delle merci e delle persone produce disoccupazione, povertà, carenze nell'assistenza sanitaria, interruzioni dell'attività scolastica e finiscono con l'umiliare il popolo palestinese.

Il tributo in termini di vite umane nel conflitto continua a crescere come risultato degli attentati *kamikaze* e delle incursioni dell'esercito. La pratica israeliana degli assassini mirati di sospetti terroristi ha causato morti e feriti non solo fra gli obiettivi prescelti ma è responsabile anche della

morte di un numero considerevole di civili innocenti nell'area di queste azioni. La legalità di questi atti è altamente discutibile.

Vi sono circa 6.000 palestinesi nelle prigioni israeliane e nei centri di detenzione. Anche se Israele ha concesso la liberazione di 540 di loro, il suo rifiuto di liberare altri prigionieri costituisce un forte ostacolo nel processo di pace nella regione. Purtroppo, le accuse di tortura e trattamenti inumani e degradanti continuano. Lo *special rapporteur* quindi chiede un'inchiesta indipendente su queste accuse.

La distruzione della proprietà nei TPO continua senza tregua. Negli ultimi otto mesi Gaza è stata particolarmente colpita dall'azione militare che ha causato devastazioni su larga scala alle case ed ai terreni agricoli.

La promessa di Israele di frenare la crescita degli insediamenti non ha avuto alcun seguito. Al contrario, gli insediamenti continuano a crescere ad un ritmo inaccettabile. Questo fenomeno, unitamente alla costruzione del Muro, suggerisce che l'espansione territoriale rimane una caratteristica essenziale delle politiche e della pratica di Israele nei TPO.

CONTENUTI

Pagina

Introduzione

3

Diritti Umani e Terrorismo

4

Annessioni e Muro

4

Restrizioni della libertà di movimento e crisi umanitaria

8

Perdita di vite umane e uccisione di civili	10
Prigionieri	12
Distruzione della proprietà	14
Colonie	14
Conclusioni	16

I INTRODUZIONE

- 1 Lo *special rapporteur* ha visitato i Territori Palestinesi Occupati e Israele dal 22 al 29 giugno 2003. Durante questa missione si è recato a Gaza, Ramallah, Nablus, Betlemme, Gerico e Gerusalemme. Ha incontrato il Presidente Arafat, ministri dall'autorità nazionale Palestinese (ANP), membri del Consiglio Legislativo Palestinese (CLP) ed il Governatore di Nablus che hanno fornito un'informazione completa sulla situazione. Ha anche incontrato importanti interlocutori palestinesi ed israeliani e organizzazioni non governative (ONG) palestinesi ed israeliane che lo hanno informato sulla situazione rispetto ai diritti umani nei TPO. Accompagnato dal Commissario Generale dell'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency) Agenzia ONU per l'Assistenza ed il Lavoro per i Rifugiati Palestinesi nel Medio Oriente, Peter Hansen, ha visitato Beit Hanoun nella Striscia di Gaza, scenario di distruzione massiccia di case e terreni agricoli. A Ramallah ha visitato i *checkpoint* di Surda e Kalandiya dove ha potuto verificare le restrizioni alla libertà di movimento imposte ai palestinesi. Il Muro/Recinzione/Barriera (d'ora in poi chiamata "il Muro") che separa Israele dalla West Bank occupa uno spazio importante nella missione dello *special rapporteur*. Egli ha potuto vedere la costruzione del Muro vicino al villaggio di Jayyous e a Betlemme.
- 2 Sfortunatamente il governo israeliano continua a rifiutarsi di cooperare con lo *special rapporteur*. Il vuoto costituito dal rifiuto del governo israeliano di dare risposte alle questioni qui poste dallo *special rapporteur* è stato colmato dalla partecipazione di quest'ultimo alla presentazione del secondo rapporto periodico di Israele (CCPR/C/I SR/2001/2) sul rispetto della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) davanti alla Commissione per i Diritti Umani il 24-25 luglio 2003. Questa due giorni di confronto fra rappresentanti del governo e della Commissione per i Diritti umani ha affrontato diverse questioni prese in considerazione in questo rapporto ed ha fornito allo *special rapporteur* una comprensione chiara della posizione di Israele. Durante la sua presentazione il governo ha insistito nell'inquadrare le sue azioni nei TPO all'interno del diritto umanitario internazionale e, come tali, non vanno quindi rapportate alla legislazione internazionale sui diritti umani contenuta nella ICCPR. La Commissione per i Diritti Umani ha confermato che non può in alcun modo accettare questa argomentazione ed ha riaffermato la sua determinazione a giudicare gli atti di Israele sulla base di entrambi questi ambiti legislativi. Questo è l'approccio dello *special rapporteur*.
- 3 Lo *special rapporteur* ha lasciato la regione poco prima della dichiarazione di cessate il fuoco da parte dei gruppi militanti dei TPO. Mentre questa relazione viene scritta c'è una calma relativa e vi è un certo margine di speranza che la Road Map possa condurre alla pace fra Palestina ed Israele e in ultimo alla creazione di uno Stato Palestinese. Permangono tuttavia seri ostacoli sulla via dell'implementazione della Road Map. La maggior parte di questi attengono alla sfera dei diritti umani e vengono trattati in questa relazione. La pace nella regione non può esservi senza un ritorno alla legalità ed al rispetto dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali. E' una sfortuna che la Road Map, come gli accordi di Oslo, non dia sufficiente peso a questo fattore.

- 4 Il rapporto precedente ha seguito un modello fin troppo usuale descrivendo i morti, le detenzioni, la crisi umanitaria, la distruzione della proprietà, la sofferenza dei bambini e gli insediamenti colonici. Questo rapporto seguirà una sequenza diversa. Dopo una dichiarazione di rifiuto del terrorismo, la relazione si concentrerà su due questioni che, secondo lo *special rapporteur*, hanno bisogno di attenzione da parte della comunità internazionale: l'annessione illegale di territorio palestinese e le restrizioni della libertà di movimento. Dopodichè la relazione considererà i morti, le detenzioni, le demolizioni di proprietà e gli insediamenti colonici che, sfortunatamente, continuano a caratterizzare la situazione.

II. DIRITTI UMANI E TERRORISMO

5 Innanzitutto lo *special rapporteur* riafferma la sua opposizione al terrorismo e il suo impegno per i diritti umani. Molti dei diritti contenuti nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, sono stati violati dall'esercito israeliano nelle sue azioni contro il popolo palestinese. Anche molti degli obblighi previsti dalla legislazione umanitaria internazionale non sono stati rispettati. Queste violazioni vengono tuttavia giustificate da Israele come autodifesa e azioni antiterrorismo legittime. Il fatto che Israele abbia legittime preoccupazioni di sicurezza non può essere negato. Che abbia il diritto di prendere misure forti per prevenire le azioni dei *kamikaze* e altri atti di terrore non è qui messo in discussione. Tuttavia vi deve essere un limite nella violazione dei diritti umani in nome dell'antiterrorismo. Anche nel contesto internazionale odierno, in cui le misure antiterrorismo sfidano vecchie libertà e diritti, non si nega la necessità di trovare un equilibrio fra il rispetto dei diritti umani fondamentali e gli interessi della sicurezza. Qui il principio della proporzionalità riconosciuto dalla legislazione umanitaria internazionale svolge un ruolo chiave. Non è possibile adottare un atteggiamento eccessivamente astratto nel valutare la risposta di Israele agli attentati *kamikaze* ed alla violenza palestinese. Israele ha diritto ad un alto grado di comprensione nelle sue risposte. Ma, pur concedendo tutto ciò e sulla base delle prove fornite in questo rapporto, si può dichiarare che la risposta israeliana al terrorismo è sproporzionata. Talvolta l'azione di Israele nei TPO è così lontana dagli interessi della sicurezza che assume il carattere della punizione, dell'umiliazione e della conquista.

III. L'ANNESSIONE E IL MURO

6 La lingua è uno strumento potente. Ciò spiega perché le parole che descrivono accuratamente una particolare situazione sono spesso evitate per paura che possano descrivere in modo troppo vivido la situazione che cercano di rappresentare. In politica gli eufemismi sono spesso preferiti all'accuratezza del linguaggio. Ciò accade con il Muro che Israele sta attualmente costruendo all'interno del territorio della West Bank. Viene chiamato "zona cerniera", "recinzione di Sicurezza" oppure "Muro di separazione". La parola "annessione" è evitata in quanto descrizione troppo accurata e per nulla preoccupata della necessità di offuscare la verità in nome delle misure antiterrorismo. Tuttavia, dobbiamo prendere atto del fatto che attualmente siamo testimoni, nella West Bank, di un chiaro e visibile atto di annessione territoriale camuffato da misura di sicurezza. Può non esserci un atto di annessione ufficiale del territorio palestinese effettivamente trasferito ad Israele con la costruzione del Muro ma è impossibile evitare la conclusione che qui ci troviamo di fronte all'annessione di territorio palestinese.

- 7 Il governo israeliano attualmente sta costruendo un muro fra Israele e la West Bank che, quando sarà completato avrà una lunghezza di 450 (o più probabilmente 650) chilometri. Mentre viene steso questo rapporto sono stati già costruiti 150 chilometri e si sta lavorando freneticamente per

finirlo nel minor tempo possibile. In alcuni punti questa barriera è un muro alto 8 metri (vicino a Qalqiliya). Per lo più ha l'aspetto di una barriera da 60 a 100 metri di larghezza che racchiude zone cuscinetto con trincee e filo spinato, percorsi per la registrazione delle impronte dei piedi, una palizzata elettrificata con sensori per segnalare eventuali incursioni, una strada a doppio senso per il pattugliamento, e torrette di guardia fortificate a intervalli regolari. Cento metri di area interdetta da entrambi i lati del muro saranno controllati dall'esercito israeliano. Israele prevede di installare circa 27 varchi per il lavoro agricolo e 5 varchi generici per il traffico veicolare e per le persone attraverso la barriera ma su questo punto quasi nulla ad oggi è stato fatto.

8. Può darsi che il muro aiuti a raggiungere l'obiettivo pubblicamente dichiarato dal Governo e cioè impedire ai *Kamikaze* di raggiungere il territorio israeliano. Anche questo, comunque, viene messo in discussione dal fatto che la maggior parte dei *kamikaze* ha oltrepassato i *checkpoint* e che il Muro non fermerà chi vuole davvero entrare in Israele per commettere atti terroristici. Che questa sia una ragionevole obiezione è confermato dal commento dell' *Israeli State Comptroller* (ndt: la funzione principale dello *State Comptroller* è quella di verificare la legalità, regolarità, efficienza, economicità e condotta etica delle istituzioni pubbliche. Lo/La *State Comptroller* è nominato/a dalla Knesset, il parlamento israeliano) nel suo rapporto del Luglio 2002 in cui afferma che "i documenti dell'esercito israeliano dimostrano che la maggior parte dei *kamikaze* e delle auto bomba hanno varcato il confine di Israele attraverso i *checkpoint*, dove venivano effettuati controlli poco accurati".¹
9. Il Muro non segue la Linea Verde, ossia il confine del 1967 tra Israele e Palestina la quale è comunemente accettata come confine tra le due entità territoriali. Al contrario, esso segue una strada che ingloba parti sostanziali della Palestina all'interno di Israele. Al momento il Muro occupa arbitrariamente sei o sette chilometri di territorio palestinese, ma esistono proposte che mirano a penetrare ancora più in profondità all'interno del territorio palestinese al fine di includere gli insediamenti di Ariel, Immanuel e Kedumim. In alcuni punti la tortuosa strada crea una barriera che circonda completamente i villaggi palestinesi e in altri punti li separa dal resto della West Bank trasformandoli in zone isolate. Qalqiliya, una città con una popolazione di 40.000 abitanti, è completamente circondata dal Muro e i residenti possono entrare ed uscire solo attraverso un unico posto di blocco militare aperto dalle 7.00 alle 19.00. I palestinesi che vivono tra il Muro e la Linea Verde saranno effettivamente tagliati fuori dalle loro terre e dai luoghi di lavoro, dalle scuole, dalle strutture sanitarie e da altri servizi sociali. Molte terre palestinesi dalla parte israeliana del Muro sono terreni agricoli fertili e contengono anche alcune delle più importanti riserve di sorgenti acquifere della regione. Il Muro è costruito su terre palestinesi espropriate sulla base di ordinanze militari israeliane, giustificate da necessità militari. Molti alberi da frutto e ulivi sono stati distrutti nel corso della costruzione della barriera. B'Tselem, una ONG israeliana fra le più importanti che si occupa di diritti umani, calcola che la barriera causerà danni diretti ad almeno 210.000 palestinesi che vivono in 67 villaggi, cittadine e città.
10. I palestinesi, non convinti dalle rassicurazioni israeliane in merito al permesso che sarebbe loro concesso di accedere ai passaggi attraverso il Muro, stanno lasciando le loro abitazioni nelle aree coinvolte per dirigersi verso i luoghi sicuri di quello che rimane della Palestina. Viene riportato che già circa 600 negozi e imprese di Qalqiliya hanno chiuso a causa della costruzione del Muro. Il Muro creerà quindi una nuova generazione di rifugiati o di profughi politici interni.

11. E' impossibile dare informazioni complete sul Muro perché il suo tracciato definitivo è ancora avvolto dal segreto. Il percorso del Muro cambia regolarmente a seconda delle richieste degli occupanti e di altri gruppi d'interesse israeliani. Non vi è trasparenza sulla sua costruzione e il suo percorso definitivo sembra essere noto solo ad una cerchia ristretta di esponenti politici e militari israeliani. Ci si aspetta comunque con tutta probabilità che, dopo il completamento del Muro che separa Israele dalla West Bank dalla parte occidentale, sarà costruito un muro orientale, lungo le cime delle montagne occidentali della valle del Giordano, che separerà la Palestina dal resto della valle.
12. Il Muro deve essere visto nel contesto delle attività di colonizzazione (come vedremo in seguito) e dell'annessione illegale di Gerusalemme Est). Gli insediamenti di Gerusalemme Est e della West Bank sono i principali beneficiari del Muro e si stima che circa la metà dei 400.000 coloni verrà incorporata dalla parte israeliana del Muro. Non c'è bisogno di dire che è assurdo che venga intrapresa tale operazione al fine di incorporare insediamenti illegali che sono alla base delle negoziati tra Israele e Palestina. La costruzione del Muro sarà un grossa spesa per Israele: si stima che verranno spesi 1,4 miliardi di dollari. Questo conferma molto semplicemente la natura permanente del Muro.
13. Il Muro ha serie implicazioni sui diritti umani. Restringe ulteriormente la libertà di movimento dei palestinesi, limita l'accesso ai servizi sanitari e scolastici e si configura come una appropriazione illegale di proprietà palestinesi. In ogni caso il Muro ha ancor più serie implicazioni in quanto viola due dei fondamentali principi dell'attuale diritto internazionale: il divieto di acquisizione forzata di territorio e il diritto all'auto determinazione.
14. Come gli insediamenti che cerca di proteggere, il Muro è esplicitamente inteso a creare dati di fatto sul terreno. Forse può mancare l'atto di annessione, come è successo nel caso di Gerusalemme Est e delle alture del Golan . Ma l'effetto è sempre lo stesso: annessione. L'annessione di questo tipo secondo la legge internazionale si chiama in un altro modo e cioè "conquista". La "conquista" o l'acquisizione del territorio per mezzo della forza, è stata dichiarata illegale dalla proibizione dell'uso della forza contenuta nel Patto Kellogg-Briand del 1928, e dall'Articolo 2, paragrafo 4 dello Statuto delle Nazioni Unite. Il divieto di acquisire territorio con la forza si applica a prescindere dal fatto che il territorio acquisito sia il risultato di un atto di aggressione o di autodifesa. La Dichiarazione dei Principi del Diritto Internazionale in relazione alle Relazioni Amichevoli e alla Cooperazione tra gli Stati secondo lo Statuto delle Nazioni Unite (Risoluzione dell'Assemblea Generale 2625 (XXV) del 24 Ottobre 1970, allegato) dichiara che "il territorio di uno Stato non sarà oggetto di acquisizione da parte di un altro Stato per mezzo di minaccia o uso della forza. Nessuna acquisizione territoriale che derivi dalla minaccia o dall'uso della forza sarà riconosciuta come legale". Questa proibizione è confermata dalla Risoluzione 242 (1967) del Consiglio di Sicurezza e dagli Accordi di Oslo, che affermano che lo status della West Bank e Gaza non cambierà finché i negoziati permanenti sullo status non avranno una conclusione.² La Convenzione di Ginevra sulla Protezione dei Civili in Tempo di Guerra (Quarta Convenzione di Ginevra) afferma che le persone protette in un territorio occupato non saranno private dai benefici della Convenzione " da nessuna annessione ... del territorio occupato" (art. 47).
15. Il diritto all'autodeterminazione è strettamente legato alla nozione di sovranità territoriale. Un popolo può esercitare il diritto all'autodeterminazione soltanto su un territorio. L'amputazione del territorio palestinese prodotta dal Muro contraddice gravemente il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese in quanto riduce in modo sostanziale la dimensione dell'unità oggetto dell'autodeterminazione (già di per sé piccola) nell'ambito della quale quel diritto deve essere esercitato.

- 16 Lo *Special Rapporteur* sostiene che è arrivato il momento di condannare il Muro come atto di annessione illegale conformemente alle risoluzioni 478 (1980) e 497 (1981) del Consiglio di Sicurezza che dichiarano che le azioni di Israele miranti all'annessione di Gerusalemme Est e delle alture del Golan sono "prive di valore legale" e non dovrebbero essere riconosciute dagli Stati. La rivendicazione di Israele che il muro è interamente progettato come misura di sicurezza, senza alcuna intenzione di alterare i confini politici, nega semplicemente l'evidenza.

IV. RESTRIZIONI DELLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO E CRISI UMANITARIA

- 17 Rapporti precedenti hanno descritto le gravi restrizioni alla libertà di movimento imposte al popolo palestinese dalla potenza occupante. I *checkpoint*, le chiusure delle città e dei villaggi e i coprifuoco sono parole che non rendono pienamente l'enormità di quello che sta accadendo oggi nella West Bank e a Gaza. Un posto di blocco non è semplicemente un avamposto militare su una superstrada con il compito di controllare i documenti dei pedoni e delle autovetture che cercano di procedere lungo la strada. Ogni giorno migliaia di palestinesi devono passare attraverso questi *checkpoint* per andare da casa al lavoro, per raggiungere le scuole e gli ospedali, per far visita agli amici e alla famiglia. Ogni giorno i palestinesi sono obbligati a sprecare ore per oltrepassare questi *checkpoint*. Molte volte sono costretti a lasciare la loro auto al posto di blocco e camminare lungo strade polverose verso un altro posto di blocco per prendere un taxi che li conduca a destinazione. Scortesie, umiliazioni e brutalità ai *checkpoint* sono frequentissime. Le ambulanze sono spesso in ritardo e le donne partoriscono ai *checkpoint*. I *checkpoint* non sono tanto un mezzo di sicurezza per garantire che non entrino *kamikaze* in Israele, ma piuttosto l'istituzionalizzazione dell'umiliazione inferta al popolo palestinese. Similmente, un coprifuoco non è semplicemente una limitazione ad uscire di casa. E' l'imprigionamento di un popolo nelle sue case. Impossibilitati ad andare a lavorare, andare a comprare, andare a scuola, a rendere visita negli ospedali o a seppellire i loro morti, i palestinesi sono confinati fra le mura delle loro case mentre l'esercito israeliano pattuglia le strade. Le statistiche dei *checkpoint* e dei coprifuoco non possono descrivere pienamente l'oscenità della situazione. A causa di leggi che impediscono loro di vedere quello che sta accadendo, sfortunatamente agli israeliani non viene fatto vedere ciò che il loro esercito sta facendo ai loro soggiogati vicini. Il noto giornalista palestinese, Raja Shehadeh, ha descritto la situazione nel suo ultimo libro *When the Bulbul Stops Singing: A Diary Of Ramallah Under Siege*.³ "Durante la prima Intifada, il movimento di entrambi i popoli nella terra dell'altro continuava ad essere possibile. ... Tra i popoli sui due lati dello spartiacque si sviluppava ogni genere di relazione. Niente di tutto ciò è possibile adesso. Fatta eccezione per pochi giornalisti israeliani, è compito dell'esercito israeliano presentare la realtà dei Territori Occupati agli israeliani stessi. La proibizione a entrambe le parti di viaggiare l'una nel territorio dell'altra, significa che la demonizzazione può continuare incontrastata."
- 18 Il compito dello *Special Rapporteur* è quello di riferire i fatti. I coprifuoco continuano ma non sono duri come quelli del 2002. Da Novembre 2002 ad Aprile 2003, una media di 390.000 civili era sotto coprifuoco rispetto ai 520.000 della seconda metà del 2002. Tuttavia nel 2003 la popolazione sotto coprifuoco ad Hebron, Jenin e parte di Gaza era spesso sotto tensione e i coprifuoco erano sempre più frequenti.
- 19 Esistono quasi 300 *checkpoint* o blocchi stradali, inclusi circa 140 *checkpoint* presidiati dall'esercito. Comunque, alla fine del Luglio 2003 numerosi *checkpoint* sono stati rimossi nel contesto dell'attuazione della Road Map. I *checkpoint* sono di vario tipo ed includono *checkpoint* permanenti, *checkpoint* mobili, blocchi stradali non presidiati, muri di terra,

cumuli di terra, blocchi di cemento, inferriate, e trincee scavate intorno ai villaggi e alle città. Qualche volta i carri armati o i veicoli militari vengono utilizzati come blocchi stradali. Questi *checkpoint* o blocchi stradali, intorno a ogni città e ad ogni snodo stradale importante, dividono i TPO internamente. Otto posti di blocchi commerciali dividono la West Bank nei cantoni separati di Hebron, Betlemme, Gerico, Ramallah, Nablus, Tulkarem, Qalqiliya e Jenin. Ogni distretto ha un'entrata commerciale principale. Le merci devono essere scaricate e trasferite su un altro veicolo dall'altra parte del *checkpoint* ("trasporto a staffetta"). Anche i *checkpoint* per il traffico privato di persone e auto talvolta richiedono un trasferimento a staffetta. Questi *checkpoint* dividono la West Bank in una mosaico di cantoni. Dal Marzo 2002, vengono richiesti i permessi per viaggiare da un distretto all'altro. Gaza è completamente isolata dal resto della Palestina. Inoltre è anche suddivisa in tre cantoni separati dai *checkpoint*. Queste misure non sono servite a impedire il movimento dei militanti tra le diverse città o regioni o tra Palestina ed Israele. Queste misure non proteggono gli insediamenti, già abbastanza protetti dall'esercito israeliano. Al contrario, i *checkpoint* interni restringono il commercio all'interno dei TPO e impediscono all'intera popolazione di spostarsi da villaggio a villaggio o da città a città. Occorre vederli dunque come forma di punizione collettiva. Su *Ha'aretz* del 27 Luglio 2003, il giornalista Gideon Levy scriveva che lo scopo di questi *checkpoint* è di "rendere la vita dei residenti più penosa possibile". Sfortunatamente i rappresentanti israeliani comparsi di fronte al Comitato per i Diritti Umani nella seduta del 24 e 25 Luglio 2003, non hanno neppure tentato di affrontare seriamente la questione dei *checkpoint*. In realtà non pare che essi si rendano conto delle sofferenze e delle umiliazioni causate dai *checkpoint*.

- 20 I *checkpoint*, le chiusure delle città e dei villaggi e i coprifuoco hanno avuto un forte impatto sull'economia palestinese. Secondo un rapporto della Banca Mondiale del Maggio 2003, "il grosso della perdita economica palestinese deriva dalle chiusure e dai coprifuoco."⁴ Tutto questo è sfociato in disoccupazione (al momento al 40% nel West Bank e a Gaza) e povertà (il 60% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno; 2 milioni vivono in povertà, e il loro sostentamento primario dipende dalle agenzie internazionali di donazione). I *checkpoint* e i coprifuoco hanno inoltre portato ad una caduta negli standard di salute a causa dell'impossibilità di accedere agli ospedali e alle cliniche, dell'impossibilità di implementare programmi di assistenza sanitaria (per esempio vaccinazioni) e dei traumi psicologici causati dalle conseguenze fisiche, economiche e sociali dell'occupazione. I *checkpoint* hanno anche impedito l'acquisizione di cibo nutriente e acqua potabile. Gli ostacoli che incontrano le ambulanze ai *checkpoint* rimangono un serio problema. Negli anni passati circa 60 ambulanze al mese venivano fermate ai *checkpoint* e a un quarto di queste veniva impedito il passaggio. Nel Marzo 2003, 15 ambulanze sono state fatte oggetto di colpi di arma da fuoco. I bambini hanno sofferto moltissimo. Le scuole vengono chiuse a causa del coprifuoco e i *checkpoint* rendono difficile, sia per i docenti che per gli studenti, raggiungere le scuole. Il 22% dei bambini sotto i 5 anni di età soffre di denutrizione acuta o cronica e il collasso della vita familiare ha avuto effetti gravi sulla popolazione infantile.
- 21 A Gaza e nella West Bank è in corso una crisi umanitaria. E non è il risultato di un disastro dovuto a cause naturali. Al contrario, si tratta di una crisi imposta da un potente Stato confinante.

V. PERDITA DI VITE UMANE E UCCISIONE DI CIVILI

- 22 La legislazione sui diritti umani e il diritto umanitario internazionale considerano la protezione della vita umana un obiettivo primario. L'articolo 6 (1) della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici afferma che "Ogni essere umano ha il diritto di vivere. Questo diritto è protetto dalla legge. Nessuno può arbitrariamente privare del diritto

alla vita.” Mentre prende atto che l’impegno dei combattenti in un conflitto armato costituisce una minaccia per la vita, il diritto umanitario internazionale cerca di limitare i danni ai civili richiedendo che le parti coinvolte nel conflitto rispettino i principi di distinzione e proporzionalità. Il principio di distinzione, codificato nell’articolo 48 del Protocollo I, supplemento alla Convenzione di Ginevra del 12 1949, richiede che “le parti coinvolte nel conflitto distinguano in ogni momento tra popolazione civile e combattenti e tra obiettivi civili e militari e dirigano di conseguenza le loro operazioni soltanto verso obiettivi militari”. Minacce o atti di violenza il cui scopo primario è spargere terrore tra la popolazione civile, sono proibiti (art. 51 (2)). Il principio di proporzionalità, codificato nell’articolo 51 (5) (b), proibisce attacchi su bersagli militari “ che possono causare la morte accidentale di civili, ferimento di civili, (oppure) danni a obiettivi civili ... sproporzionati in rapporto al reale e diretto vantaggio militare previsto”. Il fatto che questi principi debbano essere applicati sia alla parte israeliana che a quella palestinese è confermato al massimo livello dalle Parti Contraenti della Quarta Convenzione di Ginevra quando, in una dichiarazione del 5 Dicembre 2001, entrambe le parti in conflitto furono chiamate a:

“... assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e degli obiettivi civili e a fare sempre distinzione tra la popolazione civile e i combattenti e tra gli obiettivi civili e quelli militari.”

- 23 Purtroppo,nessuna delle parti in conflitto nella regione rispetta questi principi dato che le perdite umane continuano a salire. Dall’inizio della seconda Intifada nel Settembre 2000, più di 2.755 palestinesi e più di 830 israeliani sono stati uccisi e 28.000 palestinesi e 5.600 israeliani feriti. La maggior parte erano civili. Sono stati uccisi 550 bambini, 460 dei quali palestinesi e 90 israeliani. Nel 2003 il numero di bambini palestinesi uccisi, per la maggior parte durante attacchi aerei e di terra, è aumentato. Mentre per Israele, la maggior parte delle morti è stata causata dai *kamikaze*.
- 24 Gli assassinii di militanti palestinesi sono aumentati. Da Ottobre 2000 ad Aprile 2003 l’esercito israeliano ha ucciso più di 230 palestinesi, incluso 80 bambini, donne e passanti innocenti, durante azioni omicide. Più di 300 persone sono state ferite durante queste azioni. Nel periodo tra il 10 e 14 Giugno 2003, l’esercito israeliano ha ucciso 27 palestinesi e ferito decine di persone in una serie di omicidi extragiudiziali effettuati da elicotteri con armamenti pesanti nella striscia di Gaza. Durante questi attacchi era stato tentato invano di uccidere il Dr. Abdel Aziz Al-Rantisi, un importante leader di Hamas. Furono uccise quattro persone, ferite 35 e danneggiati 29 appartamenti nelle vicinanze. Il 12 Giugno 2003, gli elicotteri dell’esercito israeliano hanno bombardato la macchina di Yasser Taha uccidendolo sul colpo e con lui la moglie e la giovane figlia. Inoltre, altri cinque civili vennero uccisi nell’attacco e 36 vennero feriti inclusi 10 bambini.
- 25 Nel giugno 2003, molte ONG hanno avviato procedure legali al fine di fermare gli assassinii. La questione è ancora all’attenzione della Corte Suprema di Giustizia Israeliana, la quale ha rifiutato la richiesta di ingiunzione provvisoria contro ulteriori assassinii. Il giudice Antonio Cassese, l’ex Presidente del Tribunale Penale Internazionale per l’Ex Yugoslavia, ha sottoposto alla Corte la sua opinione qualificata nella quale afferma che tali assassinii potrebbero essere considerati crimini di guerra. Egli afferma che a suo parere l’uccisione di civili sospettati di atti terroristici, al di fuori di operazioni belligeranti dirette che li veda coinvolti, infrange sostanzialmente il principio basilare secondo il quale le forze armate devono distinguere tra combattenti e civili. Egli inoltre argomenta che i sospettati dovrebbero essere arrestati e processati, cosa che sarebbe sovente possibile grazie al controllo israeliano del TPO.
- 26 Israele giustifica la sua politica e pratica omicida come autodifesa e rivendica l’impossibilità di arrestare e processare i sospettati, soprattutto quando si trovano in aree controllate

dall'Autorità Palestinese. Le prove al riguardo non sono risolutive in quanto esistono certamente casi in cui gli arresti possono essere effettuati sulla base della capacità Israeliana di esercitare il suo potere giurisdizionale nell'ambito di aree controllate dall'Autorità Palestinese. L'assenza di tali arresti porta inevitabilmente a pensare che Israele non abbia prove per sottoporre queste persone a processo e che quindi preferisca disporne arbitrariamente.

- 27 L'uso indiscriminato della violenza è ulteriormente provato dall'uso di proiettili anti-uomo "flechette" a Gaza (ndt: I proiettili anti-uomo 'flechette' sono studiati specificatamente per ferire o uccidere il maggior numero di persone in un'area quanto più ampia e possibile). L'uso di tali armi anti-uomo in un'area densamente popolata come Gaza espone i civili ad un alto rischio e non tiene conto della necessità di distinguere tra obiettivi civili e militari. Il 27 Aprile 2003, la Corte Suprema di Giustizia Israeliana ha rifiutato di intervenire nella scelta delle armi dell'esercito perché le "flechette" non sono completamente bandite dal diritto internazionale.
- 28 Le mancate indagini dell'esercito israeliano sui crimini commessi dai suoi membri nei TPO è stata a lungo criticata. Nel Giugno 2003, questa critica è stata confermata quando il *Judge Advocate General* (ndt: alto ufficiale, sommo consulente giuridico in materia di diritto militare) ha affermato che erano state aperte circa 55 indagini sugli incidenti con scontri a fuoco dall'inizio della seconda Intifada, e che risultavano soltanto sei imputazioni.

VI. PRIGIONIERI

- 29 Al momento della stesura di questo rapporto, i prigionieri palestinesi nelle prigioni israeliane e nei centri di detenzione, risultano essere circa 6.000. Qualcuno è stato processato, altri no. Il numero dei detenuti include 175 ragazzi e 70 donne. Circa 800 persone sono tenute in detenzione amministrativa, ossia una detenzione condotta attraverso ordinanze amministrative anziché procedure giudiziarie. La questione dei prigionieri ha costituito un ulteriore ostacolo per la Road Map. Israele è riluttante a rilasciare più di 540 prigionieri mentre l'Autorità Palestinese chiede che tutti i prigionieri vengano rilasciati.
- 30 Esistono gravi denunce sul trattamento dei prigionieri presentate a vari livelli da autorevoli organizzazioni non governative come il Comitato Pubblico Contro la Tortura in Israele (PCATI), l'Organizzazione Mondiale contro la Tortura (OMCT), il Comitato Internazionale per la Difesa dei Bambini – Sezione Palestina, LAW-La Società Palestinese per la Protezione dei Diritti Umani e dell'Ambiente, Al-Haq E l'Istituto Mandela per i Diritti Umani. Queste denunce riguardano tutte le prigioni e i centri di detenzione e riguardano sia uomini che donne e bambini detenuti nelle prigioni sia i detenuti amministrativi. Da un lato queste denunce riguardano accuse di sovraffollamento, condizioni di prigionia vergognose e mancanza di assistenza medica. Dall'altro riferiscono di gravi casi di trattamento degradante e inumano, talvolta fino alla tortura.
- 31 Nel 1999 La Corte Suprema di Giustizia Israeliana dichiarò che molti metodi di tortura usati dal Servizio di Sicurezza Generale (SSG), come percosse violente, coprire il capo con un sacco, legare a una minuscola sedia instabile, oppure l'abuso di potere (*shabeh*), la privazione del sonno e dolorosi incatenamenti, dovevano essere considerati illegali se usati cumulativamente. Ciononostante esistono prove significative che questi metodi continuano ad essere usati durante gli interrogatori di adulti e ragazzi. In una pubblicazione intitolata *Back to a Routine of Torture (Ritorno ad una routine di Tortura)* concernente il periodo da Settembre 2001 ad Aprile 2003, il PCATI ha calcolato che per la prima metà del 2003, "ogni mese, centinaia di palestinesi sono stati soggetti ad un qualche grado di tortura o ad altri trattamenti inumani crudeli e degradanti da parte del Servizio di Sicurezza Generale e dei corpi che lavorano per suo conto. ...Gli organismi che dovrebbero tenere il Servizio di Sicurezza sotto osservazione e assicurare che gli interrogatori si svolgano legalmente,

finiscono, al contrario, col mettere il loro bollo di complicità alle decisioni di quest'ultimo". E' difficile conciliare queste denunce con l'assicurazione fornita dai rappresentanti del Governo Israeliano davanti al Comitato per i Diritti Umani del 24 e 25 Luglio 2003 che esse siano state oggetto di indagini approfondite e che si siano dimostrate infondate o giustificate da necessità momentanee.

- 32 Lo *Special Rapporteur* stesso si trova in una situazione imbarazzante quando si trova a valutare prove di questo tipo. Le denunce di tortura e trattamenti inumani sono sostenute a vari livelli da autorevoli ONG le quali, preso atto delle dichiarazioni da parte di ex prigionieri, si sono consultate con avvocati che esercitano dentro il sistema. Inoltre, vi sono seri dubbi sull'imparzialità delle indagini su tali denunce condotte dalle autorità israeliane. Lo *Special Rapporteur* non ha accesso alle prigioni israeliane, ai centri di detenzione e ai funzionari statali i quali dovrebbero avere il compito di accertare la validità delle denunce in questa materia. Dunque lo *Special Rapporteur* chiede urgentemente alle autorità israeliane di dare il consenso alla formazione di un Comitato Internazionale Indipendente al fine di approfondire tali denunce o a condurre un'inchiesta giudiziaria su larga scala sulle denunce stesse. E' stato anche detto che il grado di civiltà di un paese si misura attraverso il modo con cui questo tratta i prigionieri. Al momento Israele, che vanta entro i suoi confini un alto livello in materia di giustizia penale, corre il rischio di perdere questa reputazione grazie al suo pervicace rifiuto di rispondere alle critiche sul trattamento dei prigionieri dei TPO.

VII. DISTRUZIONE DI PROPRIETÀ

- 33 La distruzione di proprietà nei TPO continua incessantemente. Sono state avanzate da Israele tre motivazioni principali per la distruzione delle abitazioni e delle proprietà agricole. Primo: ragioni di sicurezza o di necessità militari possono richiedere la distruzione di case e lo sgombero dei terreni agricoli ("spianati" o "spazzati via") al fine di impedire che tali case o alberi vengano utilizzati come copertura per eventuali attacchi agli insediamenti o alle postazioni dell'esercito israeliano da parte dei militanti. Questo ha portato alla creazione di vaste zone cuscinetto adiacenti alle colonie e alle strade utilizzate dagli occupanti. Secondo: le case di coloro che hanno commesso crimini contro Israele sono distrutte per punizione (sebbene il governo israeliano preferisca parlare di deterrenza.) Terzo: le case costruite senza permesso amministrativo, in un sistema in cui i permessi sono frequentemente garantiti, vengono distrutte al fine di affermare il rispetto per il regime amministrativo d'Israele. Queste tre motivazioni sono state usate dalle autorità israeliane per giustificare la distruzione di centinaia di case e la scomparsa di vaste aree di fertile terreno agricolo.
- 34 La situazione è particolarmente grave a Gaza. Secondo il Commissario Generale della UNRWA, "alla fine del Maggio 2003, un totale di 1.134 case erano state demolite dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza, rendendo senza tetto quasi 10.000 persone. Sfortunatamente, questa politica non è in declino. Durante i primi due anni d'Intifada, la media di abitazioni demolite a Gaza – una categoria statistica tanto deprimente quanto surreale – era di 32 al mese. Dall'inizio del 2003 la media è arrivata a 72. Purtroppo il lancio della Road Map per la pace non ha avuto fino ad ora alcun impatto".⁶ Lo *Special Rapporteur* ha avuto l'opportunità di visitare, subito dopo la sua devastazione, Bein Hanoun in occasione della sua visita del 24 Giugno 2003. Parti della città erano ridotte a zone desertiche a causa della distruzione di abitazioni e frutteti. Sembra che questo atto di devastazione su larga scala sia in parte una misura punitiva contro le case e i frutteti nelle vicinanze di una bomba posta sul ciglio della strada e destinata ad un veicolo militare israeliano.
- 35 La punizione collettiva inflitta ai Palestinesi sotto forma di distruzione di proprietà ha avuto gravi conseguenze per il popolo palestinese e per l'ambiente. Secondo Jeff Halper, il

direttore del Comitato Israeliano contro la Demolizione delle Abitazioni, “ Il bulldozer è diventato tanto il simbolo dell’occupazione israeliana quanto il fucile e il carro armato”

VII. COLONIE

- 36 La comunità internazionale è concorde nell’opporsi agli insediamenti israeliani nei TPO. Essa li ha ripetutamente descritti come violazione del 6°paragrafo dell’articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra che proibisce alla potenza occupante di trasferire parti della propria popolazione civile nei territori occupati. La Road Map stabilisce chiaramente che lo smantellamento delle colonie è un passo importante per la risoluzione del conflitto Israele - Palestinese.
- 37 Al momento nei TPO esistono circa 200 colonie con una popolazione totale di 400.000 abitanti. Nella West-Bank ci sono più di 120 colonie con più di 230.000 occupanti, mentre nella Striscia di Gaza ci sono 16 colonie con circa 7.000 occupanti. Circa 180.000 occupanti vivono nelle vicinanze di Gerusalemme est. Gli insediamenti includono sovente città pienamente sviluppate e villaggi. Per esempio, Ma’aleh Adumim ha una popolazione di 28.000 coloni. Le strade costruite per collegare le colonie le une alle altre e per permettere l’accesso ad Israele hanno anche comportato l’espropriazione di terra palestinese.
- 38 Israele si è assunto l’ambiguo compito di limitare la crescita degli colonie a “crescita naturale” e di smantellare le “colonie non autorizzate”, ossia gli avamposti e le aggiunte agli insediamenti esistenti non autorizzati dalla legge israeliana. Ciononostante sono stati costruiti nuovi insediamenti, come lo *Special Rapporteur* ha potuto constatare in molte occasioni, e le colonie esistenti continuano a crescere. La crescita della popolazione delle colonie è tre volte tanto rispetto a quella d’Israele stessa. Nel 2002, la popolazione delle colonie israeliane della West.Bank è cresciuta del 5,7% rispetto all’1,9% della crescita d’Israele.⁷ Il Governo israeliano continua ad offrire incentivi finanziari agli israeliani che vogliono insediarsi nei TPO e, nel 2003, stanziava 1,9 miliardi di shekel israeliani per l’insediamento di nuovi coloni. Ulteriori prove della determinazione del governo israeliano di rafforzare gli insediamenti sono fornite dalla costruzione del Muro (discusso nel cap. III), dal continuo sgombero delle terre palestinesi in prossimità delle colonie per ragioni di sicurezza e dall’impiego di mezzi militari pesanti a protezione di questi insediamenti. (Per esempio, i 532 coloni che vivono nel centro di Hebron sono protetti da circa 100 soldati israeliani.)
- 39 Le colonie frammentano il territorio palestinese e minacciano gravemente le prospettive di autodeterminazione palestinese nell’ambito di una unità territoriale autosufficiente. Uno studio recente condotto da B’Tselem calcola che il 41,9% dell’area totale della West Bank è effettivamente sotto il controllo delle colonie, incluse le aree sviluppate, quelle municipali non sviluppate, e le riserve di territorio.
- 40 La cruda verità è che non esiste alcun “congelamento” della costruzione o della crescita delle colonie. Inoltre, il Governo Israeliano non sta facendo nulla per invertire questo andamento della crescita. Un sondaggio condotto dal gruppo israeliano Peace Now (Pace Ora) nel Luglio 2003 ha dimostrato che il 74% di coloro che occupano i TPO lascerebbe la propria abitazione in cambio di un compenso. Se il governo israeliano volesse veramente fermare la crescita delle colonie, dovrebbe concentrarsi sullo stanziamento dei fondi per il rimpatrio dei coloni e per il loro compenso invece di destinare tali fondi cospicui alle colonie ed alla costruzione del Muro.

IX. CONCLUSIONI

- 41 L’occupazione dei Territori Palestinesi continua a causare diffuse violazioni dei diritti umani, colpendo tanto i diritti civili quanto quelli socio - economici e del diritto umanitario

internazionale. Israele giustifica tali azioni in quanto necessarie a tutelare la propria sicurezza nazionale. Come segnalato all'inizio di questo rapporto, l'illegalità della risposta israeliana è valutata conformemente al principio di proporzionalità. Lo *Special Rapporteur* trova difficile accettare che l'eccessivo uso della forza che ignora la distinzione tra civili e combattenti, la creazione di una crisi umanitaria dovuta alle restrizioni alla mobilità dei beni e delle persone, l'uccisione e il trattamento inumano dei bambini, le massicce distruzioni di proprietà e, adesso, l'espansione territoriale, possano essere giustificate come risposte appropriate alla violenza e alle minacce di violenza alle quali Israele è soggetta. Come questo rapporto sottolinea, la costruzione del Muro nella West Bank e la continua espansione delle colonie che, giudicando dalle apparenze, hanno più a che fare con una espansione territoriale, di fatto una annessione o "conquista", sollevano forti dubbi sulla buona fede delle giustificazioni d'Israele in nome della sicurezza.

Note

State Comptroller, *Audit Report on the Seam Area*, p. 35.

² Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip, 28 September 1995, chap. 5, art. XXXI, para. 7.

³ Also published as *When the Birds Stopped Singing: Life in Ramallah Under Seige*.

⁴ *Twenty-Seven Months - Intifada, Closures and Palestinian Economic Crisis: An Assessment*, The World Bank West Bank and Gaza Office, Jerusalem, chap. 2, para. 2.5.

⁵ *B'Tselem Newspaper*, 29 June 2003.

⁶ *International Herald Tribune*, 23 June 2003.

⁷ *The Jerusalem Post*, 28 July 2003.

- - - - -